

## 1. Giuseppe d'Arimatea

Abbiamo ascoltato un testo evangelico che raramente leggiamo durante i funerali (Cfr Lc 23, 44-46.50. 52-53). L'ho scelto perché ci dice una cosa importante. Si parla di Giuseppe d'Arimatea. Il vangelo di Luca dice che era uomo *“buono e giusto”* (v.50), Giovanni e Matteo rivelano che era *“discepolo di Gesù”* (Gv 19, 38; Mt 27, 57); Matteo aggiunge poi che era *“uomo ricco”* (Mt 27, 50); e Marco: *“membro autorevole del sinedrio che aspettava anch'egli il regno di Dio”* (Mc 15, 43). Insomma un uomo significativo, in vista, stava facendo il passo verso la fede. Era discepolo di Gesù, ma sicuramente gli eventi della passione e in particolare quelli della sepoltura (è significativo infatti che offra il suo sepolcro per accogliere il corpo di Gesù!) lo avvicinano sempre di più alla fede e gli fanno fare – io penso - il salto decisivo. Si tramanda infatti che sia morto in Britannia e, sempre secondo i racconti apocrifi, sepolto sull'isoletta di San Patrizio assieme al Santo Graal. È venerato come santo dalla chiesa cattolica, luterana e ortodossa.

## 2. La cura del corpo

Ma torniamo al gesto di Giuseppe nei confronti del Maestro. Egli dimostra una cura speciale per sue spoglie mortali. Tre azioni sono sottolineate con meticolosità dall'evangelista: *“Lo depose dalla croce” ... “Lo avvolse con un lenzuolo” ... “Lo mise in un sepolcro scavato nella roccia”* (v. 53).

La religiosità di un popolo e quindi dei fedeli si misura anche da questo 'culto' per i morti. “Senza indulgere a forme di vuota ostentazione, - afferma il Rito delle esequie - è giusto che si dia il dovuto onore al corpo dei defunti, divenuto con il Battesimo tempio dello Spirito Santo” (Dal Rito delle esequie, *Premesse generali*, n. 3). Per questo noi fra poco aspergeremo e incenseremo il corpo di Umberto, in segno di rispetto.

Il corpo esprime l'umanità. Anche per Gesù, vero Dio ma anche vero uomo, i vangeli sottolineano questa dimensione: egli infatti pianse e soffrì, gioì ed esultò come fa ogni uomo e ogni donna. Attraverso la carne è venuta la nostra salvezza, secondo la nota espressione *“Caro salutis est cardo”*, “la carne è il cardine della salvezza” (Tertulliano, *De carnis resurrectione*, 8,3).

## 3. L'umanità di Gesù

Nel tempo natalizio che stiamo vivendo, quando meditiamo la cura di Dio per l'uomo al punto da assumerne la natura, emerge la figura di Maria che fece le stesse azioni verso Gesù compiute – anni dopo - anche da Giuseppe d'Arimatea. Infatti dice il racconto natalizio che Maria *“diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio”* (Lc 2, 7). *“Lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia”*. E non è significativo che diversi pittori abbiano raffigurato proprio la culla di Gesù, la mangiatoia, come un sepolcro, annunciando così anche visivamente il collegamento dell'incarnazione con quello della redenzione? La stessa nostra Madonna col Bambino di Montesorbo, fa evocare proprio questo quando rappresenta Il Bambino adagiato su una lastra di marmo

e con il capo appoggiato a un cuscino, precisamente come i corpi dei defunti deposti nella bara tombale.

### **3. Nella prospettiva dell'attesa della risurrezione**

La cura del corpo dei nostri cari non è tuttavia fine a se stessa. Sappiamo bene che il loro corpo si decomporrà e finirà in cenere. Ma quella polvere risorgerà. L'abbiamo ascoltato dalla bocca di Giobbe (Cfr Gb 19, 1. 23-27a). Ma vogliamo che anche sulla nostra bocca ci sia la stessa professione di fede: *“Io so che il mio redentore è vivo / e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! / Dopo che questa mia pelle sarà strappata via, / senza la mia carne, vedrò Dio. / Io lo vedrò, io stesso, / i miei occhi lo contempleranno e non un altro”* (Gb 19, 25-27).

Il cero pasquale acceso è il segno di questa nostra speranza, di questa nostra certezza per Umberto e per ciascuno di noi.